

GALILEO GALILEI

L'INFINITO STUPORE

RIDUZIONE TEATRALE DEL

“DIALOGO SUI MASSIMI SISTEMI”

A CURA DI CESARE OLIVA
CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA
DI ARIOSTO E DI LEONARDO

L'importanza storica del *Dialogo sui Massimi Sistemi* è già stata precedentemente discussa [1], così come l'opportunità e l'interesse di una sua «riduzione teatrale» [2].

Proponiamo qui una possibile realizzazione di quest'ultima, effettivamente rappresentabile sul palcoscenico o anche semplicemente utilizzabile come fonte documentaria per ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Con le **Scene I^a** e **II^a**, ci si prepara ad affrontare l'opera di Galileo mediante una lettura dei piacevoli versi con i quali l'Ariosto (1474-1533) descrive, nell'*Orlando Furioso*, il fantastico volo sulla Luna compiuto da Astolfo e da S. Giovanni su un carro trainato da quattro cavalli alati. Un'introduzione poetica, quindi, che illustri il desiderio dell'uomo di conoscere ed esplorare l'universo e di "raccontare" poi il mondo che è riuscito così a "vedere". Questa lettura dovrebbe essere accompagnata dalla proiezione di un'opera figurativa come quella che qui proponiamo e che rappresenta, appunto, «Il Volo» dell'uomo che esplora l'universo. Una breve pausa con musiche del '600 (per esempio Biagio Marini, Monteverdi o Frescobaldi) separa dalla **Scena III^a** nella quale si introduce un altro tipo di approccio alla conoscenza dell'universo, quello scientifico, anche se ancora in senso aristotelico, di Leonardo (1452-1519). Con le sue considerazioni proponiamo quindi di concludere l'introduzione di questa "rappresentazione teatrale". Le parole attribuite a Leonardo sono state parafrasate da testi citati nella bibliografia, per permetterne un eventuale approfondimento. La loro lettura dovrebbe essere accompagnata da vistosi e semplicissimi esperimenti compiuti in una bacinella trasparente piena d'acqua: un sasso cade a fondo, una palla di legno galleggia, ecc. Tutti oggetti che, insieme ad un vaso di fiori, saranno gli unici oggetti indispensabili anche per le Scene seguenti.

La scelta di testi di Leonardo e di Ariosto sarebbe resa opportuna anche dal fatto che essi sono contemporanei di Copernico (1473-1543). La sua teoria eliocentrica costituisce, infatti, il presupposto scientifico del dramma galileiano, perché essa viene insegnata come "ipotesi" per anni ma è confermata sperimentalmente, mezzo secolo dopo la sua enunciazione, dalle osservazioni che Galileo compie con il suo telescopio e descrive nel *Dialogo sui Massimi Sistemi*.

Con la **Scena IV^a** inizia infine il corpo centrale di questa trasposizione teatrale, costituita da una lettura criticamente irreprensibile di testi tratti dal *Dialogo sui Massimi Sistemi* e dalle lettere di Galileo. Queste ultime sono, in un certo senso, il commento autentico dello stesso Galileo al dramma da lui vissuto con la pubblicazione del *Dialogo*. Per comodità del lettore, vengono anche riportati tutti i riferimenti bibliografici per permettere una lettura completa e più approfondita dei testi citati.

Nell'insieme, si vorrebbe quindi proporre una lettura accurata e scientificamente rigorosa dell'opera galileiana e, contemporaneamente, una sua presentazione accattivante e accessibile anche ai non specialisti, che sottolinei la ben nota figura di Galileo interprete e fondatore della "nuova scienza" ma anche ne illumini e metta in evidenza la figura meno nota e in parte anche ignorata di Galileo credente e cattolico. Una presentazione, in sostanza, che faccia vivere gli aspetti suggestivi e drammatici della sua esperienza umana e di scienziato.

Cesare Oliva

Personaggi e loro ordine di apparizione:

Scena I e II[^]

S. Giovanni
Astolfo

Scena III[^]

Leonardo da Vinci

Scena IV[^] Scena V[^]

Salviati-Galileo
Sagredo
Simplicio

Scena VI[^]

Salviati-Galileo
3 cardinali

Scena VII[^]

Salviati-Galileo
Da 3 a 6 spettatori-attori

I personaggi sono complessivamente da 12 a 15, ma essi non compaiono mai più di quattro contemporaneamente. Quindi sono sufficienti quattro attori.

Sono inoltre indispensabili:

una bacinella trasparente piena d'acqua
un sasso
una palla e una stecca di legno
un vaso di fiori
(una candela)
un proiettore per le immagini indicate nel testo

SFONDO DELLA SECONDA SCENA; proiezione de "IL VOLO" di Andrea Oliva.
(vedi pagina seguente)

Spiegazione:

Due uomini, uno anziano e uno giovane, si incontrano per poter compiere questo "volo". Il primo non può fare a meno della forza e della protezione del secondo. Quest'ultimo, d'altra parte, si è affidato alla saggezza e all'esperienza del primo. L'impresa arriverà a buon fine perché entrambi, grazie proprio alla loro diversità, sanno far volare questo carro al quale, in realtà, non occorre nemmeno che i quattro cavalli alati vengano aggiogati.

(Questa interpretazione de "IL VOLO" di Andrea Oliva è stata curata dal Comitato Artistico dell'Associazione Culturale Sator, via A.Bazzini 15, 20131 Milano. Durante la rappresentazione teatrale quest'opera, per gentile concessione dell'autore, potrà essere proiettata, ma non ne è

concessa la riproduzione. Per ulteriori informazioni o per averne una litografia p.d.A. rivolgersi a:
www.associazioneculturalesator.it)



Scena I[^]: Sullo sfondo un'immagine antica della Luna. Un vecchio dalla barba bianca (S. Giovanni) dice al cavaliere Astolfo:

“Gli è ver che ti bisogna altro viaggio
Far meco, e tutta abbandonar la Terra,
Nel cerchio della Luna a menar t’aggio,
che dei pianeti a noi più prossima erra;
[...]
Come la Luna questa notte sia
Sopra noi giunta, ci porremo in via.
[...]

Scena II[^]: Voce fuori campo, mentre viene proiettata IL VOLO:

Quattro destrier via più che fiamma rossi
Al giogo il santo Evangelista aggiunse;
e poi che con Astolfo rassettossi,
e prese il freno, inverso il ciel li punse.
Ruotando il carro, per l’aria levassi,
e tosto in mezzo al fuoco eterno giunse;
che il vecchio fe’ miracolosamente,
che mentre lor passar, non era ardente.

Tutta la sfera varcano del fuoco,
e indi vanno al regno della Luna.
Veggon per la più parte esser quel loco
Come un acciar che non ha macchia alcuna;
e lo trovano uguale, o minor poco,
di ciò ch’in questo globo si raguna,
in questo ultimo globo della Terra,
mettendo il mar che la circonda e serra.

Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia,
che quel paese appresso era sì grande,
il quale a un picciol tondo rassomiglia
a noi che miriam da queste bande. [3]

Pausa musicale mentre si cambia la scena

Scena III[^]: sullo sfondo un'immagine moderna della Luna; entra Leonardo da Vinci, che con fare pensoso declama:

Tutte le cose con la stessa densità cercano di disporsi alla stessa altezza, cioè “Nessun corpo leggero rimane in mezzo a quelli meno leggeri.”

Infatti, la Terra sta in mezzo agli elementi, terra e acqua, di cui è composta, mentre aria e fuoco, essendo meno densi, cercano di disporsi al di sopra della superficie terrestre.

Come mai, allora, la Luna si trova sopra alla Terra e alla stessa aria? Se è fatta degli stessi elementi della Terra dovrebbe cadere su di essa, “e se è più leggera degli altri elementi, perché è solida e non trasparente?” [4]

“Occorre costruire delle lenti per vedere la Luna più grande! [5]”

Pausa qualche minuto con musiche del ‘600 (p.es. di Frescobaldi, Monteverdi o Biagio Marini)

Scena IV^: Salviati (Galileo, anziano), Sagredo (un uomo giovane) e Simplicio (un ragazzino con grandi occhiali). Sullo sfondo un’immagine dell’Universo secondo Tolomeo

SIMPL. Aristotile fece il principal suo fondamento sul discorso *a priori*, mostrando la necessità dell’inalterabilità del Cielo, per i suoi principi naturali, manifesti e chiari; e la medesima stabilì dopo *a posteriori*, per il senso e per le tradizioni degli antichi.

SALV. Cotesto che voi dite, è il metodo col quale egli ha scritta la sua dottrina, ma non credo che e’ sia quello col quale egli la investigò; perché io tengo per fermo ch’e’ procurasse prima per via de’ sensi, dell’esperienza e delle osservazioni di assicurarsi, quanto fusse possibile, della conclusione, e che dopo andasse ricercando i mezzi da poterla dimostrare, perché così si fa, per lo più, nelle scienze dimostrative. [6, p.51] [...] E non abbiate dubbio che Pittagora, gran tempo avanti che e’ trovasse la dimostrazione [...], si era assicurato che ‘l quadrato del lato opposto all’angolo retto nel triangolo rettangolo era uguale ai quadrati degli altri due lati; e la certezza della conclusione aiuta non poco al ritrovamento della dimostrazione, intendo sempre nelle scienze dimostrative. [...]

Pausa musicale mentre si dispone (o si proietta) un disegno galileiano delle macchie solari

Or tornando alla materia, dico che le cose scoperte ne i Cieli ai tempi nostri sono e sono state tali, che posson dare intera soddisfazione a tutti i filosofi [...] e in faccia dell’istesso Sole si veggono, mercè del telescopio, produrre e dissolvere materie dense ed oscure, in sembianza molto simili alle nugole intorno alla Terra, e molte di queste sono così vaste, che superano di gran lunga non solo il [...] mediterraneo, ma tutta l’Africa e l’Asia ancora. Ora, quando Aristotele vedesse queste cose, che credete voi, signor Simplicio, ch’e’ dicesse e facesse? [6, p.52]

[...] Voi, signor Simplicio, che cosa vi sete immaginato di rispondere all’opposizione di queste macchie importune, venute a intorbidare il cielo, e più la peripatetica filosofia? Egli è forza che, come intrepido difensor di quella, vi abbiate trovato ripiego e soluzione. [...] [6, p.53]

Sullo sfondo viene proiettata un’immagine moderna di macchie solari

SIMPL. [...] Chi dice che le son stelle, che ne’ loro propri orbi [...] si volgono intorno al Sole, [...] altri le credono esser impressioni per aria; altri illusioni de’ cristalli, ed altri altre cose. [...] Circa poi alle materie, che alcuni dicono generarsi e dissolversi in faccia al Sole, [...] io argomento [...] per illusioni del cannocchiale, o al più per affezioncelle fatte per aria, ed in somma per ogni altra cosa che per materie celesti. [6, p.53]

Sullo sfondo se ne proietta un’altra immagine moderna

SALV. [...] nelle scienze naturali, le conclusioni delle quali sono vere o false, né vi ha a che far nulla l’arbitrio umano, bisogna guardarsi di non si porre alla difesa del falso, perché mille

Demosteni e mille Aristotili resterebbero a piede contro ad ogni mediocre ingegno che abbia avuto ventura di apprendersi al vero [6, p.54] [...]

Aristotile non dic'egli che delle cose del cielo, mediante la gran lontananza, non se ne può risolutamente trattare?

SIMPL. Dicelo apertamente.

SALV. Il medesimo non afferm'egli che quello che l'esperienza e il senso ci dimostra si deve anteporre ad ogni discorso ancorché ne paresse assai ben fondato? [...]

SIMPL. Dicelo.

SALV. [...] più aristotelicamente filosoferete, dicendo il cielo è alterabile perché così mi mostra il senso, che se direte il cielo è inalterabile, perché così persuade il discorso di Aristotile. [6, p.57]

Vanissimo è il pensiero di chi credesse introdurre nuova filosofia col reprovar questo o quello autore: bisogna prima imparare a rifare i cervelli degli uomini, e rendergli atti a distinguere il vero dal falso [...]. Ma d'un ragionamento in un altro dove siamo noi trascorsi? [6, p.58].

Sagredo mostra una pietra e un vaso con una pianticella, dicendo:

SAGR. [...] Io non posso senza grande ammirazione, e dirò gran ripugnanza al mio intelletto, sentir attribuir per gran nobiltà e perfezione a i corpi naturali ed integranti dell'universo questo esser impassibile, immutabile, inalterabile, ecc., ed all'incontro stimar grande imperfezione l'esser alterabile, generabile, mutabile, ecc.: io per me reputo la Terra nobilissima ed ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni, ec., che in lei incessantemente si fanno. [...]

Questi che esaltano tanto l'incorruttibilità, l'inalterabilità ec., credo che si riduchino a dir queste cose, per il desiderio grande di campare assai, e per il terrore che hanno della morte: e non considerano che quando gli uomini fossero immortali, a loro non toccava di venire al mondo. Questi meriterebbero d'incontrarsi con un capo di Medusa, che gli trasmutasse in istatue di diaspro o di diamante, per diventar più perfetti che non sono.

SALV. E forse anco una tal metamorfosi non sarebbe, se non con qualche lor vantaggio; chè meglio credo io che sia il non discorrere, che discorrere a rovescio.

Simplicio riprende la pietra e il vaso con la pianticella, dicendo:

SIMPL. E non è dubbio alcuno che la Terra è molto più perfetta, essendo, come ella è, alterabile, mutabile, ec., che se la fusse una massa di pietra, quando ben anco fusse un intero diamante durissimo e impassibile. Ma quanto queste condizioni arrecano di nobiltà alla Terra, altrettanto renderebbero i corpi celesti più imperfetti, nei quali esse sarebbero superflue; essendo che i corpi celesti, cioè il Sole, la Luna e le altre stelle, che non sono ordinati ad altro uso, che al servizio della Terra, non hanno bisogno d'altro per conseguire il loro fine, che del moto e del lume.

Si proietta sullo sfondo un cielo stellato

SAGR. Adunque la natura ha prodotto ed indirizzati tanti vastissimi, perfettissimi e nobilissimi corpi celesti, impassibili, immortali, divini, non ad altro uso, che al servizio della Terra passibile, caduca e mortale? [...] E a che proposito far corpi celesti immortali ec. per servire a uno caduco? [6, p.61]

Simplicio prende ancora in mano il vaso con la pianticella:

SIMPL. La corruttibilità, l'alterazione, la mutazione ec. non sono nell'intero globo terrestre, il quale, quanto alla sua integrità, è non meno eterno che il Sole o la Luna, ma è generabile e corruttibile, quanto alle sue parti esterne: ma è ben vero che in esse la generazione e corruzione sono perpetue, e come tali ricercano le operazioni celesti eterne; e però è necessario che i corpi celesti sieno eterni [6, p.61] [...]

SALV. E questa incorruttibilità da che la cavate voi? [6, p.86]

SIMPL. Dal mancar di contrari immediatamente, e mediatamente dal moto semplice circolare.

SALV. Talchè, per quanto io raccolgo dal vostro discorso, nel costituir l'essenza de i corpi celesti incorruttibile, inalterabile ec. non v'entra come causa o requisito necessario la rotondità; chè quando questo cagionasse l'inalterabilità, noi potremmo ad arbitrio nostro far incorruttibile il legno, la cera ed altre materie elementari, col ridurle in figura sferica.

Simplicio mostra al pubblico una palla di legno e una stecca di legno:

SIMPL. E non è egli manifesto che una palla di legno meglio e più a lungo tempo si conserverà che una guglia o altra forma angolare fatta di altrettanto del medesimo legno?

SALV. Cotesto è verissimo, ma non però di corruttibile diverrà ella incorruttibile, anzi resterà corruttibile, ma ben di più lunga durata. [...]

Delle molte e molte apparenze varie che si scorgono di sera in sera in un corso lunare, voi pur una sola non ne potrete imitare col fabbricare una palla a vostro arbitrio di parti più o meno opache [...] e che sia di superficie pulita; dove che [...] solo con eminenze e cavità, e col ricevere variamente l'illuminazione, rappresenteranno l'istesse viste e mutazioni [...] che d'ora in ora si scorgono sulla Luna [6, p.88,89].

Salviati prende la palla di legno e vi cola su della cera con una candela. Poi illumina la palla di luce radente con la candela stessa. Intanto sullo sfondo appare il disegno galileiano della Luna.

Simplicio si volta verso l'immagini galileiane e indica i mari della Luna, dicendo:

SIMPL. Ma credete voi forse che quelle gran macchie che si veggono nella faccia della Luna siano mari, e 'l resto più chiaro Terra o cosa tale? [6, p.101]

Si può proiettare un'altra immagine, moderna, della Luna nella quale si vedano meglio i mari

SALV. Dico dunque che quando in natura non fusse altro che un modo solo per far apparire due superficie illustrate dal Sole una più chiara dell'altra, e che questo fosse per esser una di terra e l'altra di acqua, bisognerebbe necessariamente dire che la superficie della Luna fosse parte terrea e parte acqua; ma perché vi sono più modi conosciuti da noi, che posson cagionare il medesimo effetto, ed altri per avventura ne possono essere incogniti a noi, però io non ardirei di affermare questo più che quello esser nella Luna. [...] Sì che quando nella Luna fossero cose che imitassero grandissime selve, l'aspetto loro potrebbe rappresentare le macchie che noi veggiamo: una tal differenza farebbero s'elle fussero mari; e finalmente non ripugna che potesse esser che quelle

macchie fosser realmente di color più scuro del rimanente, che in questa guisa la neve fa comparir le montagne più chiare.

Si avvicina lentamente a una nuova figura moderna dettagliata della Luna e indica i mari ecc.

Quello che si vede manifestamente nella Luna è che le parti più oscure son tutte pianure con pochi scogli e argini dentrovi, ma pur ve ne sono alcuni; il restante più chiaro è tutto pieno di scogli, montagne, arginetti rotondi e di altre figure; ed in particolare intorno alle macchie sono grandissime tirate di montagne. [...]

[6, pp.102,103] [...]

Quando mi fusse domandato [...] circa il prodursi là cose simili o pur differenti dalle nostre, io direi sempre differentissime ed a noi del tutto inimmaginabili; chè così mi pare che ricerchi la ricchezza della natura e l'onnipotenza del Creatore e Governatore.

Si proietta una suggestiva immagine astronomica

SAGR. Estrema temerità mi è parsa sempre quella di coloro che voglion far la capacità umana misura di quanto possa e sappia operar la natura [...]. Questa così vana presunzione d'intendere il tutto non può aver principio da altro che dal non aver inteso mai nulla. [6, p.101]

Pausa musicale

Scena V^a: gli stessi ma, sullo sfondo, il Sistema Copernicano (p.es.[6, p.335, F.4])

SAGR. Il desiderio grande con che sono stato aspettando la venuta di VS., per sentir le novità de i pensieri intorno alla conversione annua di questo nostro globo, mi ha fatto parer lunghissime le ore notturne passate, ed anco queste della mattina, benché non oziosamente trascorse, anzi buona parte vegliate in riandar con la mente i ragionamenti di ieri, ponderando le ragioni addotte dalle parti a favor delle due contrarie posizioni, quella d'Aristotile e Tolomeo, e questa di Aristarco e del Copernico: e veramente parmi che, qualunque di questi si è ingannato, sia degno di scusa; tali sono in apparenza le ragioni che gli possono aver persuasi [...]. [6, p.282]

.....Ma eccolo appunto tutto anelante, il quale questo giorno si è fatto desiderare un gran pezzo: stavamo appunto dicendo mal di voi. [6, p.283]

SIMPL. Bisogna non accusar me, ma incolpar Nettuno di questa mia così lunga dimora; che nel reflusso di questa mattina ha in maniera ritirate l'acque, che la gondola che mi conduceva, entrata non molto lontano di qui [...] è restata in secco, e mi è bisognato tardar lì più d'una grossa ora in aspettare il ritorno del mare [...] [6, p.283]

SALV. [...] Sarà bene che [...] torniamo alla nostra principal materia nella quale segue la considerazione del movimento annuo comunemente attribuito al Sole, ma poi da Aristarco Samio in prima, e dopo dal Copernico, levato dal Sole e trasferito nella Terra; contro alla qual posizione sento venir gagliardamente provvisto il signor Simplicio [...]. Ma cominci ormai il signor Simplicio a promuover quelle difficoltà che lo respingono dal poter credere che la Terra a guisa degli altri pianeti si possa muover in giro intorno ad un centro stabile [6, p.331]
[...]

SIMPL. Ma da che argomentate voi che non la Terra, ma il Sole sia nel centro delle conversioni de' pianeti? [6, p.333]

SALV. Concludesi da evidentissime e perciò necessariamente concludenti osservazioni, delle quali le più palpabili, per escluder la Terra da cotal centro e collocarvi il Sole, sono il ritrovarsi tutti i pianeti ora più vicini ed ora più lontani dalla Terra con differenze tanto grandi, che, v.g., Venere lontanissima si trova sei volte più remota da noi che quando ell'è vicinissima, e Marte si innalza quasi otto volte più in uno che in un altro stato. Vedete intanto se Aristotile s'ingannò di qualche poco in creder che e' fossero sempre egualmente remoti da noi.

Mentre dice questo, Salviati indica figure nelle quali vengono rappresentati Venere, poi Marte, vicino e lontano dalla Terra

SIMPL. Quali poi sono gli indizii che i movimenti loro sieno intorno al Sole?

Salviati indica una nuova rappresentazione di Marte, Giove e Saturno in opposizione e in congiunzione con il Sole, affermando:

SALV. Si argomenta ne i tre pianeti superiori, Marte, Giove e Saturno, dal trovarsi sempre vicini alla Terra quando sono in opposizione al Sole, e lontanissimi quando sono verso la congiunzione [...]. Di Venere poi e di Mercurio si ha certezza del rivolgersi intorno al Sole dal non si allontanar mai molto da lui. [...]

SAGR. Ma come è stato questo occulto al Copernico, e manifesto a voi?

Salviati mostra un telescopio, e afferma:

SALV. Queste cose non possono esser comprese se non col senso della vista, il quale da natura non è stato concesso a gli uomini tanto perfetto, che sia potuto arrivare a discernere tali differenze; anzi pur lo strumento stesso del vedere a sé medesimo reca impedimento; ma dopo che all'età nostra è piaciuto a Dio di concedere all'umano ingegno tanto mirabile invenzione di poter perfezionar la nostra vista col moltiplicarla 4, 6, 10, 20, 30 e 40 volte, infiniti oggetti che, o per la loro lontananza o per la loro estrema piccolezza ci erano invisibili, si son col mezzo del telescopio resi visibilissimi.

SAGR. Ma Venere e Marte non sono de' gli oggetti invisibili per la loro lontananza o piccolezza, anzi pur gli comprendiamo noi con la semplice vista naturale: perché dunque non distinguiamo noi le differenze delle grandezze e figure loro?

SALV. In questo ci ha gran parte l'impedimento del nostro occhio stesso, come pur vi ho accennato, dal quale gli oggetti risplendenti e lontani non ci vengono rappresentati semplici e schietti, ma ce gli porge inghirlandati di raggi avventizi [...]. [6, p.348]

SAGR. O Niccolò Copernico, qual gusto sarebbe stato il tuo nel veder con sì chiare esperienze confermata questa parte del tuo sistema!

SALV. Sì, ma quanto minore fama della sublimità del suo ingegno appresso a gl'intendenti? Mentre si vede, come pur dissi dianzi, aver egli costantemente continuato nell'affermare, scorto dalle ragioni, quello di cui tante sensate esperienze mostravano il contrario; chè io non posso finir di stupire ch'egli abbia pur costantemente voluto persistere in dir che Venere giri intorno al Sole, ed a

noi sia meglio di sei volte più lontana una volta che l'altra, e pur sempre si mostri eguale a sé stessa, quando ella dovrebbe mostrarsi quaranta volte maggiore. [6, p.352] [...]

(breve pausa)

Restaci da rimuover quella che pareva grande sconvenevolezza nel moto della Terra, cioè che, volgendosi tutti i pianeti intorno al Sole, ella solamente non solitaria, come gli altri, ma in compagnia della Luna insieme con tutta la sfera elementare andasse in un anno intorno al Sole, ed insieme si movesse l'istessa Luna ogni mese intorno alla Terra. [...]

Salviati mostra il disegno galileiano del sistema planetario con Giove e i suoi satelliti

(Ma) vediamo Giove, quasi un'altra Terra, non in conserva di una Luna, ma accompagnata da quattro Lune, andare intorno al Sole in 12 anni con tutto quello che può essere contenuto dentro a gli orbi delle quattro stelle Medicee. [6, p.353]

Si proietta un'immagine moderna di Giove e un satellite.

Pausa. Poi rivolto al pubblico mentre si proietta un'immagine dell'Universo Salviati continua:

E finalmente io ti domando, o uomo sciocco: Comprendi tu con l'immaginazione quella grandezza dell'universo, la quale tu giudichi poi essere troppo vasta? Se la comprendi, vorrai tu stimare che la tua apprensione si estenda più che la Potenza Divina? Vorrai tu dir d'immaginati cose maggiori di quelle, che Dio possa operare? Ma se non la comprendi, perché vuoi apportar giudizio delle cose da te non capite?

SIMPL. Questi discorsi camminan tutti benissimo, e non si nega che 'l Cielo non possa superare di grandezza la nostra immaginazione, come anco l'aver potuto Dio crearlo mille volte maggiore di quello che è, ma non dobbiamo ammettere nessuna cosa essere stata creata invano, ed essere oziosa nell'universo. Ora, mentre che noi veggiamo questo bell'ordine di pianeti disposti intorno alla Terra in distanze proporzionate al produrre sopra di quella suoi effetti per beneficio nostro, a che fine interpor di poi tra l'orbe supremo di Saturno e la sfera stellata uno spazio vastissimo senza stella alcuna superfluo e vano? A che fine? Per comodo ed utile di chi?

Si proiettano immagini di aperta campagna, un albero, dei fiori, un grappolo d'uva, un acino, mentre Salviati continua:

SALV. Troppo mi par che ci arroghiamo, signor Simplicio, mentre vogliamo che la sola cura di noi sia l'opera adeguata ed il termine oltre al quale la Divina Sapienza e Potenza niuna altra cosa faccia o disponga; ma io non vorrei che noi abbreviassimo tanto la sua mano, ma ci contentassimo di esser certi che Iddio e la Natura talmente si occupa al governo delle cose umane, che più applicar non ci si potrebbe, quando altra cura non avesse che la sola del genere umano: il che mi pare con un [...] esempio poter dichiarare, preso dall'operazione del lume del Sole, il quale mentre attrae quei vapori, o riscalda quella pianta, gli attrae, e la riscalda in modo, come se altro non avesse che fare; anzi nel maturar quel grappolo d'uva, anzi pur quel granello solo, vi si applica, che più efficacemente applicar non vi si potrebbe, quando il termine di tutti i suoi affari fusse la sola maturazione di quel grano [6, p.381] [...] Son certo che niente si lascia indietro dalla Divina Provvidenza di quello che si aspetta al governo delle cose umane [...]. Intanto, quando mi vien detto che sarebbe inutile e vano un immenso spazio interposto tra gli orbi dei pianeti e la sfera

stellata privo di stelle ed ozioso; come anco superflua tanta immensità per ricetta delle stelle fisse, che superi ogni nostra apprensione, dico che è temerità voler far giudice il nostro debolissimo discorso delle opere di Dio, e chiamar vano o superfluo tutto quello dell'universo che non serve per noi.

Si proietta un'immagine di Saturno con i suoi anelli, mentre Sagredo afferma:

SAGR. Dite pure, e credo che direte meglio, che noi non sappiamo che serva per noi; ed io stimo una delle maggiori arroganze, anzi pazzie, che introdurre si possano il dire: perchè io non so a quel che mi serva Giove o Saturno, adunque questi son superflui, anzi non sono in natura. [...] Per intendere quali cose operi in me questo o quel corpo celeste (giacchè tu vuoi che ogni loro operazione sia indirizzata a noi) bisognerebbe per qualche tempo rimuovere quel tal corpo, e quell'effetto ch'io sentissi mancare in me, dire che dipendeva da quella stella. Di più, chi vorrà dire che lo spazio, che costoro chiamano troppo vasto ed inutile tra Saturno e le stelle fisse, sia privo d'altri corpi mondani? Forse perchè non li vediamo? [...]

Si proietta un'immagine di cielo stellato, mentre Sagredo continua:

le nebulose erano prima solamente piazzette albicanti, ma poi noi col telescopio l'abbiamo fatte diventare drappelli di molte stelle lucide e bellissime. Presuntuosa, anzi temeraria ignoranza de gli uomini! [6, pp.382-383]. [...]

Grandissima mi par l'inezia di coloro che vorrebbero Iddio avesse fatto l'universo più proporzionato alla piccola capacità del lor discorso, che all'immensa, anzi infinita sua potenza.

Scena VI^: sfondo nero. Galileo, senza Sagredo e Simplicio, resta nell'ombra; la luce illumina un Collegio di Cardinali che recitano, a turno uno per volta, le frasi:

Roma 2 luglio 1633

Perché alla sacra Congregazione dell'Indice sia stato sospeso il Trattato di Nicolò Copernico de Revolut.Orb.Coelest. nel quale si sosteneva che la Terra si muove e non il Sole, ma questo sia al centro del mondo, opinione contraria alla sacra Scrittura;

e sia stato proibito da questa sacra Congregazione del santo Uffizio più anni sono a Galileo Galilei di Firenze, di tenere, difendere, e insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in iscritto, la detta opinione: nondimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro [...] e senza palesare la detta proibizione, ha estorto licentia di porlo alle stampe...

Onde inquisito, e carcerato in questo santo Offizio; per sentenza di questi eminentissimi miei Signori è stato condannato ad abiurare la detta opinione [...] [6, p.xxxij]

Si attenua la luce sui Cardinali, mentre una forte luce illumina Galileo che legge:

“Io Galileo Galilei [...] dopo d'essermi stato [...] intimato che [...] dovessi lasciare la falsa opinione: che il Sole sia centro del mondo immobile, e che la Terra non sia centro, e che si muova;

e che non potessi tenere, difendere né insegnare in qualsivoglia modo, né in voce, né in scritto la detta falsa dottrina; e che dopo l'essermi stato notificato, che detta dottrina è contraria alla sacra Scrittura, ho scritto e dato alle stampe un libro nel quale tratto l'istessa dottrina già dannata, et apporto ragioni con molta efficacia a favor d'essa, senza apportar alcuna soluzione, son stato giudicato veementemente sospetto d'eresia, cioè, d'aver tenuto e creduto che il Sole sia centro del mondo e immobile, e che la Terra non sia centro e si muova. Per tanto [...] con cuor sincero e fede non finta, abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et eresie. [...]

In Roma nel Convento della Minerva questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come di sopra, di mano propria.” [6, xxxvij, xxxviii]

Si spegne la luce su Galileo, e torna la luce intensa sul coro di Cardinali, che riprendono, sempre parlando uno per volta:

Volendo per ciò questo S.Tribunale provvedere al disordine ed al danno, che di qui proveniva, et andava crescendo con pregiudizio della santa Fede; d'ordine di Nostro Signore, e degli Emin. Signori Cardinali di questa suprema et universale Inquisizione, furono dalli Qualificatori Teologi qualificate le due proposizioni della stabilità del Sole, e del moto della Terra; cioè:

“Che il Sole sia centro del mondo, et immobile di moto locale, è proposizione assurda e falsa in filosofia, e formalmente eretica, per essere espressamente contraria alla sacra Scrittura.”

“Che la Terra non sia al centro del mondo, né immobile, ma che si move etiandio di moto diurno, è parimenti proposizione assurda e falsa nella filosofia, e considerata in teologia, ad minus erronea in fide.” [6, xxxiiij]

(Il coro di Cardinali si allontana lentamente e con passo solenne.)

Scena VII[^]: Galileo in uno studiolo scrive, e recita, lentamente questa lettera:

“Si come sono di infinito stupore, così infinitamente rendo grazie a Dio che si sia compiaciuto di far me solo primo osservatore di cose ammirande e tenute a tutti i secoli occulte. [...]

Mentre si vede Galileo che continua a scrivere una luce illumina uno spettatore-attore che apre vistosamente una lettera e la legge declamando:

Oltre alla luna, mi ha fatto ritrovare una moltitudine di stelle fisse mai viste prima, che sono più di dieci volte tante, quante quelle che naturalmente sono visibili [7, pp.203-204]

Un altro spettatore-attore continua:

“Confido in Dio benedetto, che, sì come mi ha fatto grazia di essere stato solo a scoprire tante nuove meraviglie della Sua mano, così sia per concedermi che io abbia a ritrovare l'ordine assoluto dei suoi rivolgimenti [...] pur che le forze mi concedino di poter continuare sino a molte ore di notte le osservazioni, come ho fatto fin qui [7, p.226]

Un altro spettatore-attore continua:

[Quanto ai miei nemici] “io spero in Dio [...], che, sì come mi fa grazia di arrivare allo scoprimento delle loro frodi, così mi darà facoltà di potergli ostare, e ovviare a qualche deliberazione dalla quale potesse succedere qualche scandalo per Santa Chiesa.” [7, p.254]

Un altro spettatore-attore continua:

“Lo sperare altronde la desiderata quiete sarebbe del tutto vano, sì per essere la invidia immortale, sì per aver trovato i miei nimici modo di travagliarmi impune(mente), col mascherare se stessi di simulata religione, per far apparire me spogliato della vera.” [7, p.260]

Un altro spettatore-attore continua:

“Io son più che sicuro di far talmente chiara e palese la sincerità della mia mente e il purissimo, zelantissimo e santissimo affetto verso S.ta Chiesa [...] che non sarà alcuno che [...] non confessi essermi io portato tanto piamente e cattolicamente.” [7, p.286]

Un altro spettatore-attore continua:

“Ho detto [...] che non spero sollevamento alcuno, e questo perché non ho commesso delitto nissuno. Potrei sperare e ottenere grazia e perdono s'io avessi errato; che i falli son materia sopra la quale può il principe esercitare la grazia e gl'indulti, dove che sopra uno innocentemente condannato convien, per [mostrare] d'aver giuridicamente operato, mantenere il rigore.....

Galileo riprende a declamare:

...il quale [...] m'affligge meno di quel che altri può credere, perché due conforti m'assistono perpetuamente: l'uno è che nella lettura di tutta l'opera mia non sarà chi trovar possa pur minima ombra di cosa che declini dalla pietà e dalla riverenza di Santa Chiesa; l'altra è la propria coscienza, da me solo conosciuta intera, e in Cielo da Dio, che ben comprende che nella causa per la quale patisco, molti ben più dottamente, ma niuno, anco dei Santi Padri, più piamente né con maggior zelo verso Santa Chiesa, né in somma con più santa intenzione di me, avrebbero potuto procedere e parlare.” [7, pp.307-308]

Riferimenti bibliografici

[1] Cesare Oliva, «Il Dialogo sui Massimi Sistemi e il Caso Galileo», *Nuova Secondaria*, XXVI, 6, pp. 89-93, 2009.

[2] Cesare Oliva, «Galileo Galilei una lettura teatrale», *Nuova Secondaria*, XXVII, 2, pp. 91-94, 2009.

[3] Ludovico Ariosto, *L'Orlando Furioso*, dal Canto 34.

[4] tradotto da: Irma, A. Richter, *Selections from the Notebooks of Leonardo da Vinci*, Oxford University Press, 1955, p.53. Fonte originale: Arundel MS – in the British Museum. Reale Commissione Vinciana, Roma 1923-30.

La traduzione più letterale sarebbe:

“Nessun corpo leggero rimane in mezzo a quelli meno leggeri.

La Luna risiede all'interno dei suoi elementi?

E se la Luna non ha il suo posto speciale, come la Terra, nel mezzo dei suoi elementi, come avviene che ella non cade in mezzo ai nostri elementi?

E se ella non è in mezzo ai nostri elementi e non cade giù, allora deve essere più leggera degli altri elementi.

E se è più leggera degli altri elementi, perché è solida e non trasparente?”

[5] tradotto dalla stessa fonte [4], pp.52-53. Fonte originale: Codex Atlanticus, Ambrosiana, Milano.

[6] *I Dialoghi di Galileo Galilei sui Massimi Sistemi Tolemaico e Copernicano*, Livorno coi tipi di Franc.Vigo Ed., 1874. Le citazioni della Scena IV[^] sono tratte dalla GIORNATA PRIMA, quelle della Scena V[^] sono tratte dalla GIORNATA TERZA.

[7] Galileo Galilei. Frammenti e lettere con introduzione e note di Giovanni Gentile.

G.C.Sansoni, Firenze, 2^a edizione:

(p.100) A Pietro Dini (V, 297-305) (1615);

(pp.203-204) A Belisario Vinta in Firenze (X, 280-1) (1610);

(pp.226) A Belisario Vinta in Firenze (XI, 79-80) (1611);

(p.233) A Benedetto Castelli in Pisa (V, 281, 288) (1613)

(pp.254) A Curzio Picchena in Firenze (XII, 238-239) (1616);

(pp.260) A Curzio Picchena in Livorno (XII, 250-1) (1616);

(p.286) A Francesco Barberini in Roma (XIV, 406-410) (1632);

(pp.307-308) A Nicolò Fabri di Peiresc in Aix (XVI, 215-6) (1635)

(p.115) Alla Granduchessa Madre madama Cristina di Lorena

Si noti che la posizione di Galileo non cambia dopo la sua condanna, avvenuta nel 1633.